

GIUSEPPE GOISIS

Con soavi cure

UN CAMMINO NELL'UMANO
ALLA RICERCA DI SENSO



abrielli EDITORI
sc

Giuseppe Goisis

CON SOAVI CURE

Un cammino nell'umano
alla ricerca di senso

Prefazione di
Luigi Ghia

gabrielli EDITORI

© Il Segno dei Gabrielli editori 2023
Via Cengia 67
37029 San Pietro in Cariano (Verona)
tel. 045 77255435
info@gabriellieditori.it
www.gabriellieditori.it

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta con sistemi elettronici, meccanici o altro senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

ISBN cartaceo 978-88-6099-557-5
ISBN ebook 978-88-6099-558-2

Progetto di copertina
Gabrielli editori

Stampa
Grafiche VD (Città di Castello - PG), Novembre 2023

INDICE

| | |
|---|----|
| Prefazione | |
| CON SOAVI CURE | 7 |
| <i>Un cammino nell'umano alla ricerca di senso</i> | |
| | |
| 1. SORELLA FEDE, SORELLA SPERANZA | 17 |
| 1.1 <i>Assurdo e mistero</i> | 17 |
| 1.2 <i>Costruttori di idoli</i> | 24 |
| 1.3 <i>Sorella speranza</i> | 28 |
| 1.4 <i>Un senso per la vita</i> | 34 |
| | |
| 2. SGUARDI SULL'OGGI | 41 |
| 2.1 <i>La storia e i suoi drammi</i> | 41 |
| 2.2 <i>L'idolatria delle parole</i> | 48 |
| 2.3 <i>Il linguaggio dell'odio in rete. Parole che feriscono, parole che uccidono</i> | 52 |
| 2.4 <i>La violenza: manifestazione della forza o sigillo dell'impotenza?</i> | 56 |
| 2.5 <i>Il fondamentalismo</i> | 60 |
| 2.6 <i>Paure reali, paure virtuali</i> | 64 |
| 2.7 <i>Creedere a tutto?</i> | 70 |
| | |
| 3. RESTARE UMANI, DIVENTARE UMANI | 77 |
| 3.1 <i>L'ascolto</i> | 77 |
| 3.2 <i>Compassione e condivisione</i> | 80 |
| 3.3 <i>Il dialogo</i> | 84 |

| | |
|--|-----|
| 3.4 <i>La dignità dei cittadini</i> | 89 |
| 3.5 <i>Laicità, bene comune</i> | 92 |
| 3.6 <i>Difendere e proteggere</i> | 98 |
| 3.7 <i>La gioia</i> | 103 |
| 3.8 <i>La tenerezza</i> | 108 |
| 3.9 <i>Uno stile di reciprocità</i> | 113 |
| | |
| 4. RIPRENDERE IL CAMMINO: VIE DI SPERANZA, BARLUMI DI LUCE | 119 |
| 4.1 <i>Il Natale: quella luce che ci consente di ripartire</i> | 119 |
| 4.2 <i>I Re Magi, una storia infinita</i> | 127 |
| | |
| ELENCO PUBBLICAZIONI di Giuseppe Goisis | 141 |
| a) <i>Volumi</i> | 141 |
| b) <i>Articoli e saggi più recenti</i> | 142 |

Prefazione
CON SOAVI CURE

Un cammino nell'umano alla ricerca di senso

Per ritrovare il nuovo nel grembo dell'Ignoto.¹

Quando ricevetti la notizia, non solo per me sconvolgente, della morte improvvisa e inaspettata di Giuseppe Goisis, subito mi si presentarono alla memoria i versi de *I Sepolcri* dai quali è stato tratto il titolo di questo libro:

*Non vive ei forse anche sotterra,
quando gli sarà muta l'armonia del giorno,
se può destarla con soavi cure
nella mente de' suoi?
Celeste è questa corrispondenza d'amorosi sensi,
celeste dote è negli umani;
e spesso per lei si vive con l'amico estinto
e l'estinto con noi...²*

La “corrispondenza d'amorosi sensi” è stata la nostra amicizia. L'amicizia vive, non muore. Non parlo solo della mia, sincera e (timidamente) profonda, ma di quella di tutta la Redazione di «Famiglia domani», la rivista che con mia moglie Anna ho la ventura di dirigere e dalla quale è stata tratta la maggior parte degli interventi qui riportati.³ Arti-

¹ C. BAUDELAIRE, *Il Viaggio*, in *I fiori del male*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1982, p. 331.

² U. FOSCOLO, *I Sepolcri*, vv. 26-33.

³ «Famiglia domani» è la rivista curata dai CPM (i Centri di Preparazione al Matrimonio italiani), diffusa in tutta Italia e anche all'estero, attualmente edita da Gazzetta d'Asti srl, settimanale della diocesi di Asti. Il capitolo 4 del presente volume è ricavato da due articoli apparsi su «Dolomiti», Rivista dell'Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali.

coli brevi, che noi gli proponevamo, sapendo che le riflessioni del “Professore”, seppure condensate in poche pagine (o forse proprio per questo), sarebbero state incisive, utili e fertili per animare un progetto che da circa mezzo secolo si propone alle famiglie come strumento per pensare, capire e agire.

Ne discutevamo, appunto, in amicizia. Che non è solo un *topos* letterario: è un’esperienza vitale. Epicuro nelle *Sentenze* scrive che «Di tutti quei beni che la sapienza procura per la felicità, il più grande è l’acquisto dell’amicizia». Essendo essa fondata su una comunanza di sentimenti, ci ha consentito di superare l’utilitarismo per insediarsi nel campo del dono reciproco, in una sorta di intimità esperienziale. Per dirla con Cicerone, l’amicizia è un’alleanza per camminare insieme verso il bene (*De Amicitia*). Si tratta in sostanza di una qualità etica da cui nasce un impegno umano e civile. Fede incisa sulla pelle. Nel tempo essa si è trasformata in una sfida per uscire da un mondo autoreferenziale che pone l’Io al centro dell’esistere; per mettersi in gioco, per “scommettersi” e scegliere la pedagogia severa della strada contro quella riposante del salotto. Per noi ha significato essere cercatori, camminatori “questuanti” di senso. Questa amicizia ci ha fatto crescere in maturità, facendoci diventare persone disposte al dono di sé: “uscire da sé”, direbbe Emmanuel Mounier (un suo e nostro compagno di strada), “comprendere” e “assumere” su di sé il destino, il dolore e la gioia di quanti ci sono affidati.

Questo il rapporto della nostra rivista con Giuseppe Goisis. Davvero, dunque, una bella amicizia, talmente bella da creare un’indescrivibile sottile paura nel pronunciare questa parola, fino a provare nei suoi confronti una sorta di soggezione. Com’è possibile che alcune persone, diversissime tra loro per temperamento, formazione, cultura si capiscano e si trovino in sintonia solo con uno sguardo fuggivo (succedeva in Redazione), senza bisogno di parole? Da dove viene questa straordinaria empatia che appare quasi

come il riflesso di un amore divino? No, tutto questo non è frequente. Eppure oggi “amicizia” è parola abusata, che giorno per giorno si svaluta nelle nostre mani come moneta in corso d’inflazione. Oggi tutti si definiscono amici. Ma esiste ancora l’amicizia nel mondo contemporaneo? In un mondo dominato dagli affari e dal mercato? Dominato da rapporti collusivi tra sudditi e detentori del potere? Davvero essa è un po’ come quel tesoro evangelico sepolto in un campo. Chi lo scopre, vende tutti i suoi averi per comperare quel campo, perché possederlo è un’avventura che vale la pena affrontare.

Frutto di questo tesoro d’amicizia è la presente pubblicazione realizzata raccogliendo, con alcune aggiunte, la gran parte degli articoli scritti da Goisis per «Famiglia domani». Sono frammenti di una riflessione più ampia, quasi come un contrappunto attraverso il quale temi e motivi, apparentemente slegati tra loro, conducono a una visione armonica di un pensiero sviluppato da Giuseppe Goisis in anni di ricerca e di insegnamento universitario. Viene in mente il bel testo di Giovanni (6,12) riportato dalla *Vulgata*, in cui Gesù si esprime con poche, incisive parole: «*Colligite quae superaverunt fragmenta, ne pereant*», che l’ultima versione CEI traduce con: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Ma nella traduzione il termine “frammenti”, così denso di significati, sarebbe stato certamente assai più incisivo e fedele di “pezzi”. I “*fragmenta*” sono i “pezzi” avanzati dei cinque pani d’orzo con cui Gesù ha sfamato una folla di persone; con una certa pignoleria, poi, Giovanni ci informa che i pezzi avanzati sono stati raccolti in dodici ceste. E tuttavia qualche ulteriore riflessione si impone per interpretare quel “*ne pereant*” – perché nulla vada perduto – suggerito dalla lapidaria espressione del Maestro. Nulla dev’essere disprezzato, abbandonato, lasciato da parte. Né il cibo di scarto, né le vite di scarto, scarti umani che la frammentazione sociale – una patologia minacciosa che colpisce le nostre società occidentali – crea senza sosta, e

neppure – ecco il *ductus* di questo libro – quei piccoli capolavori che, in una rivista, un Autore regala ai suoi lettori.

La crisi del nostro tempo è soprattutto una crisi culturale, segnata dall'incapacità di comprendere nel profondo i fenomeni storici che stiamo vivendo e le loro interconnessioni. Forse non ci rendiamo conto a sufficienza delle "vittime collaterali" provocate non solo dalla terza guerra mondiale in corso, ma anche dal "mercato", la divinità in nome della quale tutte le guerre della modernità vengono combattute. I "rifiuti umani" sono le "vittime collaterali" di un ostentato "progresso". Essi vengono prodotti non solo "all'esterno", cioè nei cosiddetti Paesi "sottosviluppati", ma anche all'interno dei Paesi ricchi. Il "libero mercato" genera sempre più incertezza e vulnerabilità, ma è un dogma sul quale si trova schiacciato ogni Stato, con i conseguenti problemi dell'espulsione dei soggetti (di ogni sesso, età, condizione sociale) dal mondo del lavoro e dai Paesi verso i quali essi si dirigono per trovarlo; della difficoltà di sopravvivenza anche per le classi "medie"; della flessibilità che è diventata una parola d'ordine. Uno Stato e una politica che trovano quindi una fonte di legittimazione nella sostituzione del timore "sociale" con quello della incolumità fisica e personale, verso cui si orienta l'offerta di sicurezza. Che gli "scarti umani" finiscano nei bidoni della spazzatura, per questo modello di politica è del tutto irrilevante.

Tra questi "rifiuti umani" annoveriamo i "rifugiati", sui quali la nostra rivista continua a centrare l'attenzione. Il rifugiato è un soggetto che ha perso la propria identità. Come afferma Zygmunt Bauman,⁴ «i rifugiati sono rifiuti umani, senza nessuna funzione utile da svolgere nella terra del loro arrivo (...) e nessuna intenzione o prospettiva realistica di... inserimento nel nuovo corpo sociale». Al massimo possono aspirare a farci da spazzini e a liberarci dalle nostre

⁴ Z. BAUMAN, *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari 2005.

immondizie, per consentirci di non cambiare il nostro insostenibile stile di vita.

Frammenti di pane, frammenti umani, frammenti di riflessioni complesse. Forse è proprio attraverso questi frammenti che la comunità deve essere ricomposta. «Non possiamo vivere più oltre in compartimenti stagni e narcisisticamente soddisfatti in isolamenti che cessano di essere splendidi per diventare miserabili», ci avvertiva preoccupato Raimon Panikkar.⁵ Questo è veramente essenziale. Servono una nuova mistica e una nuova politica: non solo per raccogliere i frammenti, ma per ricomporli, collegando diversità, unità e universalità, superando quel *pathos* delle rovine quotidianamente presentato dai telegiornali, ma che in realtà alberga in noi, accordando in un tutto (o nel Tutto?) armonico i frammenti del mondo. Oggi i bambini, i monaci, i poeti, i poveri e gli artigiani – che, secondo Giorgio La Pira, negli anni '50 del secolo scorso, sarebbero stati i protagonisti del terzo millennio – sono ancora “scarti”, frammenti abbandonati e disprezzati con crescente maleducazione. Ma il millennio è solo all’inizio. Ci resta un’esile e non eccessiva speranza. A un docente (appassionato) di Filosofia politica stavano a cuore proprio queste analisi, e soprattutto questa speranza. Trovare un senso nel frammento.

La domanda di senso esprime sempre, per Giuseppe Goisis, una ricerca di significato della propria e dell'altrui vita, da cui è possibile estrarre qualcosa, una ricerca capace di salvare dalla dispersione, dall'atomizzazione e dalla frammentarietà. Che senso ha avuto la nostra vita nello scorrere degli anni della nostra collaborazione e della nostra amicizia, e che senso possiamo darle oggi? Quando mi pongo questa domanda, non mi pare possibile non far emergere in essa la presenza tenera e solida di Pino, la sua sapienza socratica, non certo priva di sofferenza come testimoniano

⁵ R. PANIKKAR, *La mistica en el siglo XXI*, Madrid 2002.

queste pagine, ma sapienza che tutti dobbiamo abituarci a “imparare” per compiere un’operazione che oggi pare rimossa dall’esperienza familiare e scolastica: *generare generazioni*. Una generatività che è ancora più difficile della fede alla ricerca di una speranza – un tema che attraversa come in filigrana questo libro – verso ciò che avverrà.

Potenza del frammento! C’è il tutto nel frammento... Hans-Urs von Balthasar, con un lirismo appassionato, lo afferma, quando scrive: «Dove dobbiamo rivolgere il nostro sguardo per scorgere, nella frammentarietà della nostra esistenza, una tensione verso l’Intero? Ogni frammento di un pezzo di ceramica suggerisce la totalità del vaso, ogni “torso” di marmo viene visto nella luce dell’intera statua. Sarà la nostra esistenza a costituire un’eccezione? Ci lasceremo persuadere forse che quello stesso frammento che è la nostra esistenza costituisce l’intero?». ⁶ Così per ogni frammento di testo. Da pensieri, spunti, provocazioni, approfondimenti che solo apparentemente sembrano formare una “miscellanea”, nasce la composizione di un pensiero originale che Goisis ha strutturato, anche faticando su Autori la cui consonanza si avverte leggendo queste pagine: Mounier, Péguy, Maritain, Heidegger, soprattutto Bergson.

Da Henri Bergson, Goisis deriva l’interesse per il problema della coscienza umana (che attraversa non solo il presente saggio, ma tutti i suoi testi e le sue numerosissime conferenze) per cogliere le modalità con cui essa indaga e conosce il mondo, nonché la funzione della memoria e dei ricordi (ricordi “puri”, direbbe Bergson, accumulati dalla coscienza nella nostra memoria, e ricordi “immagine” percepiti dalla coscienza e trasformati in rappresentazioni). Nei capitoli in cui si articola questo saggio, è agevole

⁶ H.-U. v. BALTHASAR, *Il tutto nel frammento*, tr. it. di L. e P. Sequeri [«Opere di Hans-Urs von Balthasar», vol. XXVIII: *Preghiera e mistica*], Jaca Book, Milano 2017, p. 11.

percepire come le vicende e le azioni conseguenti descritte vengano lette attraverso quella intuizione che consente di conoscere il reale: un reale che intende il tempo come un *continuum*, che non è il tempo misurabile, dell'orologio, ma quello della durata interiore, fatto di istanti unici, attingibile solo dalla coscienza impegnata istante per istante, irriveribilmente, in una sorta di *élan vital*, in quelle “soavi cure” con cui abbiamo voluto intitolare questo libro.

Ed è proprio qui che si salda, nella riflessione matura di Goisis, il suo riferimento filosofico bergsoniano. Che altro è, infatti, l'*élan vital* del filosofo francese se non quella tensione atta a designare la tendenza creativa della vita, una costante evoluzione⁷ che è all'origine di tutte le creazioni? Contro il positivismo imperante dall'inizio del XIX secolo, Bergson oppone uno spiritualismo purificatore in cui lo “slancio vitale” consente di interpretare la realtà, la vita, l'esperienza, la concretezza andando oltre, sommergendo e circondando la nostra logica razionalista e mettendo in movimento pensieri e sentimenti che si succedono, si compenetrano, spinti gli uni dagli altri, per formare quella “vita psicologica” e quella “vita spirituale” che i positivisti tendevano a svalutare. Lo “slancio vitale”, muovendo al fondo di me stesso, si sviluppa in pensiero e poi in azione anche educativa, facendo sbocciare, come un fiore in primavera, il mio desiderio. Concetti stimolanti, com'è facile intuire, per ogni vero educatore. E, se mi è consentito, vorrei proprio enfatizzare il fatto, da me – ma credo da tutta la nostra Redazione – percepito con intensità, che ancora oltre la sua, peraltro apprezzatissima, attività accademica e di ricercatore instancabile, Giuseppe Goisis possedeva la vocazione di *vero educatore*, con quella attitudine che gli anglosassoni – in gergo economico e sociologico, ma anche della psicologia cognitiva e della filosofia politica – chiamano il

⁷ Si veda: H. BERGSON, *L'evoluzione creatrice*, a cura di M. Acerra, BUR, Milano 2012.

nudge, la “spinta gentile” di cui abbiamo fatto tante volte esperienza nelle nostre riunioni di Redazione. Frutto di un ascolto silenzioso, ma sempre attento; e della ricerca di una prospettiva etica universale, una ventata benefica di ottimismo spirituale.

Nelle società umane, lo diceva anche Bergson, si assiste a processi di trasformazione spesso imponenti: e così accade che il loro sviluppo, a onta dell’ottimismo scientifico positivista, può bloccarsi e fissarsi in società chiuse, conservatrici, e che da esse crescano forme di egoismo caratterizzanti la vita e le relazioni degli individui di quelle società. È la libertà di alcuni uomini, educati da altri uomini a essere liberi, e dotati di una carica creativa, che gradualmente potrà portare a vivere “in simpatia”, cioè a sentire assieme in concordia e spezzare così il cerchio ferreo di quelle società che vogliono bloccare l’*élan vital* della civiltà umana. Concetti particolarmente idonei a essere fatti propri da Goisis, portato, dalla propria indole riflessiva e mai polemica, a rifiutare le contrapposizioni sterili a favore di un lavoro in profondità a partire proprio da se stesso⁸ in costante attenzione all’*humanum* e a porre l’educazione alla libertà come nucleo centrale di un progetto educativo.

È questa – a me sembra – la sua *Weltanschauung* ed è anche questo il motivo per cui, mentre sentiamo fisicamente la sua mancanza, confortati e grati per il tempo che ci ha dedicato, avvertiamo la presenza della sua amicizia e della sua scuola di umanità.⁹ L’umano, diceva Italo Calvino, «arriva

⁸ Come non ricordare un’espressione di Emmanuel Mounier nell’articolo *Refaire la Renaissance* nel primo numero di «Esprit»: «Bisogna avere il coraggio di credere che la verità agisce con la sua sola presenza, che la meditazione di un solo uomo e la sofferenza di un popolo possono scuotere l’umanità con maggiore efficacia che non interi sistemi di riforme...»? (Ottobre 1932).

⁹ Scriveva Dietrich Bonhoeffer in una sua lettera, che Giuseppe Goisis avrebbe sottoscritto: «Essendo il tempo il bene più prezioso che ci sia

dove arriva l'amore; non ha confini se non quelli che gli diamo» e, con Orazio, accettiamo questa sua assenza/presenza con religiosa disponibilità a continuarne l'opera.

*Tu non domandare – è un male saperlo –
quale sia l'ultimo giorno che gli dei, Leuconoe,
hanno dato a te e a me,
e non tentare gli oroscopi di Babilonia.
Quanto è meglio accettare qualunque cosa verrà!
Sia che sia questo inverno
– che ora stanca il mare Tirreno sulle opposte scogliere –
l'ultimo che Giove ti ha concesso,
sia che te ne abbia concessi ancora parecchi,
sii saggia, filtra il vino e riduci le eccessive speranze,
perché breve è il cammino che ci viene concesso.
Mentre parliamo, già sarà fuggito il tempo invidioso:
cogli l'attimo, fidandoti il meno possibile del domani.
(Orazio, Odi, I,11).*

Ma che sarà del domani se non abbiamo tra noi soavi cure?

Luigi Ghia
Direttore di «Famiglia domani»

dato, perché il meno recuperabile, l'idea del tempo eventualmente perduto provoca in noi costante inquietudine. Perduto sarebbe il tempo in cui non avessimo vissuto da uomini, non avessimo fatto delle esperienze, non avessimo imparato, operato, goduto, sofferto. Tempo perduto è il tempo non pieno, il tempo vuoto. Tali non sono stati gli anni trascorsi... A noi resta solo la via stretta, a volte quasi introvabile, di accogliere ogni giorno come se fosse l'ultimo, e di vivere però nella fede e nella responsabilità come se ci fosse ancora un grande futuro davanti a noi... Pensare e agire pensando alla prossima generazione ed essere contemporaneamente pronti ad andarcene ogni giorno, senza preoccupazione: questo è l'atteggiamento che ci è imposto e che non è facile, ma tuttavia è necessario mantenere coraggiosamente».

Occorre coltivare, prima di tutto dentro di noi, le gemme di una speranza consapevole e operosa, capace di dar respiro alle nostre vite, evocando la passione per il futuro; in questa luce, diviene possibile educare le nuove generazioni e le nuove famiglie ad un senso autentico della speranza, poiché il suscitare, il dar gusto e il rincuorare costituiscono i tre momenti fondamentali dell'azione educativa.

lo spero, dunque siamo

www.gabriellieditori.it

euro 15,00

ISBN 978-88-6099-557-5



9 788860 995575